

n. 251 – 28 giugno/4 luglio 2017

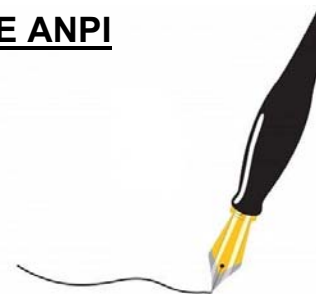
Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:

► Per l'attuazione della Costituzione



Abbiamo realizzato, a Bologna, il 22 giugno scorso, il primo dei sei Seminari che abbiamo programmato, per esaminare lo stato di inapplicazione e inattuazione della Costituzione (altro che "la più bella del mondo": la più disapplicata!).

Il Seminario, impostato sul tema del mancato rispetto e della non applicazione di molti principi e valori della Costituzione (relatore, Smuraglia; discussants: Pasquino, Lassandari, Bonardi, Romagnoli, quest'ultimo costretto a defezionare a causa di un serio problema familiare) si è svolto nella "Sala del Consiglio", nella sede della Città Metropolitana, ed ha riscosso vivissimo successo. La foltissima presenza di pubblico, pur in una giornata molto calda e in un orario sconsigliabile ai più, ha dimostrato subito la bontà dell'organizzazione da parte dell'ANPI di Bologna e l'interesse per il tema. Si è trattato di almeno tre ore di discussione seria e altamente approfondita, con contributi molto rilevanti dei discussants e con vivaci e pertinenti interventi anche da parte del pubblico.

Unanime la constatazione dello stato della nostra Carta Costituzionale, tuttora in buona salute, nonostante gli attacchi, aperti e/o striscianti, i progetti di riforma (fortunatamente andati a vuoto), la "distrazione" delle istituzioni nella stessa applicazione coerente dei principi fondamentali, l'indifferenza di molti (troppi) rispetto alla necessità di rendere vivi, attuali e concreti i fondamentali valori espressi dalla Costituzione. Si è, in particolare, insistito sui valori del lavoro, della democrazia, dell'antifascismo, dell'uguaglianza e degli stessi "doveri"

spesso dimenticati al pari di fondamentali diritti, resi inefficaci per la mancanza dei necessari interventi legislativi.

Comune a tutti l'osservazione che la Costituzione merita di essere "più conosciuta", valorizzata ed amata; e la convinzione che ci sia molto da lavorare, nella politica e nella società, per restituire ai principali valori la loro profonda e sostanziale imperiosità, per vincere sui disvalori che la società del profitto e delle disuguaglianze e la cattiva politica cercano continuamente di far prevalere, spesso anche con successo.

L'ANPI nazionale, d'intesa con l'ANPI di Bologna (a cui va un forte ringraziamento per il bel lavoro compiuto) provvederà subito alla "sbobinatura" del materiale raccolto e registrato, e lo metterà a disposizione del gruppo di lavoro appositamente costituito, con il compito di estrarre l'essenza dei ragionamenti, delle convinzioni e soprattutto delle concrete proposte emerse dal Seminario.

Come già annunciato, gli altri cinque incontri si svolgeranno con analoghe modalità, a Torino, Milano, Pisa, Macerata, Roma e si concluderanno entro l'anno, con l'obiettivo di raccogliere tutto il materiale propositivo emerso dai Seminari e di produrre una pubblicazione che attribuisca concretezza e specificazione alla nostra impegnativa richiesta (pretesa) che si dia finalmente piena attuazione ed applicazione ad una delle Costituzioni che è, e resta, tra le più avanzate del mondo.

E' vero che si sentono già nuovi "bagliori di guerra", nel senso che c'è chi ha già detto e scritto che uno dei compiti della nuova legislatura sarà quello di mettere mano (ancora!) a riforme costituzionali. Ribadisco, ove ce ne fosse bisogno, che la Costituzione può certamente subire "revisioni", come dice l'art. 138, ma non stravolgimenti. Confido che l'esperienza del 4 dicembre insegni qualcosa anche a chi non vuol capire: sui temi costituzionali c'è molta attesa da parte del "popolo", che infatti è corso a votare proprio il 4 dicembre scorso; ed è meglio che nessuno dimentichi che - proprio secondo l'art. 1 della Costituzione - il popolo è "sovrano".

► **Stefano Rodotà ci ha lasciato**



Stefano Rodotà ci ha lasciato. Per molti di noi, che hanno compiuto lunghi percorsi con lui, che con lui si sono confrontati, che da lui hanno imparato come si difendono i diritti, che insomma non solo l'hanno apprezzato e considerato come un "maestro", ma hanno avuto la fortuna di poterlo considerare anche come un amico, la notizia ha provocato un profondo, fortissimo dolore. E non occorre aggiungere parole, perché non servono, rispetto a tutto ciò che ci ha lasciato, compreso l'immenso vuoto, il terribile silenzio che segue alla perdita di

un uomo che è stato tra i più rigorosi e intransigenti di quest'epoca derelitta, che ha ridato vita e vigore alla stagione dei diritti e della loro effettività, che ovunque ha operato, ha lasciato il segno, recando il contributo di una personalità forte ed autorevole, ma anche di un' altrettanta forte linearità e coerenza, nel sostenere le ragioni del diritto a fronte di quelle (sopravvalutate) dell'economia. So bene che non tutte le scelte di Rodotà hanno riscosso uguale ed unanime consenso; ma questo non toglie che nessuno, dico nessuno, ha mai potuto trovare una ragione seria per dubitare della sua coerenza, della forza del suo ragionamento, della profonda democraticità ed eticità su cui ha improntato l'intera sua vita. Tutto questo ravviva il nostro dolore, esimendoci dal ricordarne ancora le doti, quando il confronto – di per sé – sarebbe più ingiusto a fronte della meschinità di tanta parte della società politica. È proprio questa impossibilità di procedere a confronti, che rende ancora più dura e grave la perdita che il Paese ha subito. E questo va molto al di là del nostro personale dolore, perché – diceva secoli fa un anonimo – “i dolori passano, ma le virtù sopravvivono”. Rodotà è stato un vero ed autentico “protagonista” della storia di questo dopoguerra; ed è per questo che non potrà essere dimenticato non fosse altro che per il suo amore per la democrazia, per la laicità, per i diritti, contro le disuguaglianze e le miserie di una fase storica spesso infausta e infelice. Un protagonista di quella che lui stesso definiva “la politica delle libertà”.

► **Una sentenza importante sulla strage di Piazza della Loggia**



E' passata quasi inosservata, nei giorni scorsi, una notizia pur di grande rilievo: la conferma, da parte della Corte di Cassazione, della sentenza di condanna per due imputati della strage di Brescia. Una parola definitiva su una strage di 43(!) anni fa, una strage gravissima per le modalità e per gli effetti su tante persone e su un'intera città; una strage caratterizzata, prima di tutto, dal fatto di essere avvenuta in una piazza inerme, ma impegnata a protestare contro azioni ed iniziative fasciste. Lo ritenemmo - allora - un salto di qualità e pensammo ad una “vendetta”, al tempo stesso intimidatoria, perpetrata su una piazza che stava esercitando un suo diritto. Se a piazza Fontana si era voluto colpire un popolo indifeso e dedito a normali occupazioni, per creare il massimo della tensione possibile, nel caso di Brescia la strage era mirata a colpire chi osava protestare e mobilitarsi contro i neofascisti. Non si era mai osato tanto e se la brutalità e la violenza erano state, e restano, la caratteristica di tutte le stragi, in questo caso all'orrore si univa l'ammonimento politico, il tentativo di intimidazione contro chi osava alzare la testa in nome della democrazia.

Non a caso, attorno alla strage di Brescia gravitavano molti interessi, anche all'interno dello Stato. Non a caso vi furono incertezze, dirottamenti, piste sbagliate o false per ostacolare il corso della giustizia. Erano in troppi ad augurarsi che la verità non venisse alla luce e ad operare perché i colpevoli non fossero scoperti. Per questo ci sono voluti 43 anni per ottenere la sentenza che conferma la condanna di due soggetti, le cui motivazioni "fasciste" non possono essere seriamente contestate.

Sorprende il fatto che un autorevolissimo giornalista si sia scandalizzato "solo" per la "lentezza" della giustizia e sugli effetti negativi e di immagine che questo può provocare. E' sfuggito, all'eminente giornalista, che non di "normale" lentezza si è trattato, ma di giustizia a lungo denegata, dirottata, impedita da troppi fattori nemici della verità.

Certo, è una soddisfazione per tutti sapere che almeno due colpevoli siano stati individuati e condannati e che la matrice nera sia stata confermata, così come il contributo di soggetti la cui storia finisce per condurre all'interno di parti dello Stato.

Resta, tuttavia, il rammarico del troppo lungo tempo trascorso, la limitazione dell'accertamento delle responsabilità solo a due soggetti, mentre altri – invano perseguiti – risiedono comodamente all'estero.

E resta la gravità dell'indifferenza e del relativo silenzio con cui questa sentenza è stata accolta, dello stupore per la lentezza e non per la tardività e per i dirottamenti. Questo è ancora il vero problema del nostro Paese, che resterà insoluto almeno fino a quando su tutte le stragi (a partire da piazza Fontana) non ci sarà non solo una verità accertata ed acquisita sulle cause e sui ritardi successivi, ma anche la certezza delle responsabilità (giuridiche e storiche) di quanti – a quelle stragi – hanno dato diretto o indiretto sostegno.

E' questa la ragione per cui alla nostra soddisfazione per la sentenza su Piazza della Loggia, si unisce l'ansia di conoscere finalmente tutta la verità su tutte le responsabilità dirette o indirette, comprese quelle attribuibili a pezzi dello Stato e quelle rilevanti non solo e non tanto sul piano giuridico, quanto su quello politico (e non sono le minori).